

## 27 gennaio Quando si aprirono i cancelli di Auschwitz

— Questa è la settimana di una serie di pagine che ci accompagneranno fino al 27 gennaio, «Giornata della memoria». La ricorrenza è stata istituita dal Parlamento italiano nel 2000 (primo firmatario della legge: Furio Colombo), per ricordare le vittime delle persecuzioni fasciste e naziste

degli ebrei, degli oppositori politici, di gruppi etnici e religiosi. La data prescelta è quella dell'anniversario della liberazione del campo di sterminio nazista di Auschwitz, avvenuta ad opera delle Avanguardie della Prima Armata dell'Armata Rossa il 27 gennaio del 1945.

camere a gas i candidati alla morte, - poteva capitare ci fosse tra loro il parente, l'amico - convincerli, mentendo, a spogliarsi, poi ascoltarne le urla, poi entrare in quel macello e doverne estrarre i corpi, per ricavarne ciò che poteva rendere - i capelli, i denti d'oro - e poi, i cadaveri, condurli ai forni crematori. Il «lavoro» raggiungeva ritmi di settecento, mille assassini al giorno. Shlomo Venezia aggiunge un particolare, di quelli che rendono più di cento parole: ai cadaveri la pelle si staccava, perciò loro avevano escogitato un sistema per trasportarli meglio, «c'erano bastoni a volontà, lì, quelli che usavano i vecchietti, con questi bastoni prendevamo i cadaveri per il collo. In questa maniera praticamente non toccavamo più il morto. Lo trascinavamo».

Perché *Il libro della Shoah italiana* sia bellissimo, invece, va spiegato. È un saggio corale, dove tutte le voci parlano, in successione, raccontando il prima, poi le leggi razziali, la guerra, l'occupazione, la deportazione ad Auschwitz-Birkenau (dove morirono la maggior parte degli ebrei italiani), Buchenwald, Bergen-Belsen, Ravensbrück, Mauthausen, Stutthof, Flossenbürg e Dachau. La liberazione e il rientro. Il ritorno alla vita. E il problema di come parlare del

### IL LIBRO

«Il libro della Shoah italiana. I racconti di chi è sopravvissuto», scritto da Marcello Pezzetti (pp. euro, Mondadori) raccoglie le testimonianze di 105 sopravvissuti, un grande racconto corale dell'ebraismo italiano.

passato. E cosa i «salvati» si aspettassero dal futuro. Ci si affeziona a queste voci, ritrovandole da un capitolo all'altro. Si impara a capirne il carattere. Sono colte, come quelle di Luciana Nissim, compagna di prigionia di Primo Levi, e di Liliana Segre, oppure - per lo più - voci semplicissime di ebrei dei ghetti. Raimondo Di Neris, romano, nelle prime pagine racconta un'infanzia vestita di stracci e povera in un modo oggi inimmaginabile ed è lui che chiude con uno sguardo al futuro di una poeticità meravigliosa: «Io non ci sarò più nel mondo, perché c'ho un'età avanzata, ma io credo che un giorno ci sarà la pace internazionale... nun è vero?». Ora, sessant'anni dopo, grazie al loro coraggio, alle loro testimonianze, e alla possibilità che esse ci danno - un po' - di condividere, è come se loro, i reduci dall'inferno, e noi, vivessimo di nuovo in un mondo comune. ❖

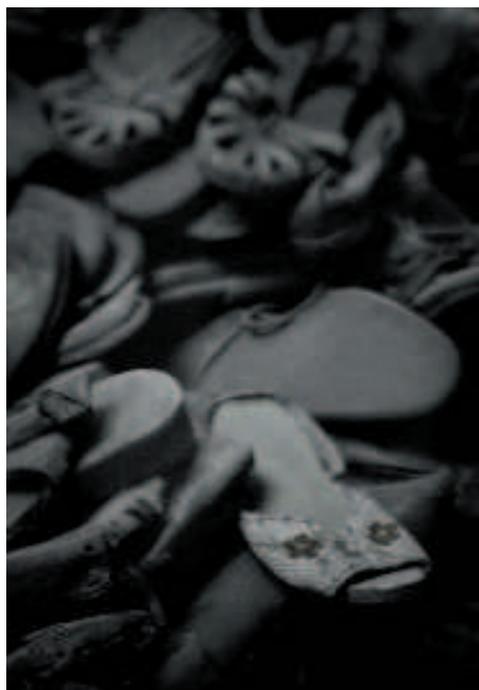
## I CLIC DEI LETTORI

### Scarpe, barattoli e tante valigie

— Le tre immagini che vedete qui sotto sono alcune di quelle inviate per e-mail alla redazione de «l'Unità» da un lettore: Carmine Flaminio di Roma.

Sono fotografie che non hanno bisogno di

commenti ma che aiutano a non cancellare questo passato. Arrivano da Auschwitz: sono montagne di scarpe da donna o di neonati, barattoli su barattoli e qualche valigia... Piccole cose di chi è passato da quel lager e non ne è mai uscito.



Inviare le vostre foto, verranno pubblicate  
lettere@unita.it